BIANCA DELLA PORTA TRAGEDIA DI FILIPPO ZAMBONI

Filippo Zamboni



BIANCA DELLA PORTA

TRAGEDIA

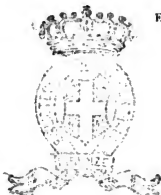
DI

FILIPPO ZAMBONI

CON NOTE STORICHE

> E quella fronte ch'ha 'l pel così nero
> È Azzolino:
>
> *Dante inf. XII.*

SECONDA EDIZIONE
MIGLIORATA
E SOLA RICONOSCIUTA DALL' AUTORE



FIRENZE
PRESSO GIACOMO MOLINI
1862.

AI MIEI GENITORI

IL FRUTTO NOVELLO DEL MIO INGEGNO

E

ALLE DONNE DI PADOVA

FIGLIE D' ITALIA CONCITTADINE DI BIANCA

ARGOMENTO.

Il tiranno Ezzelino stando all' assedio della città di Bassano, si accese di Bianca veduta sui merli combattente insieme allo sposo, il quale gli aveva ribellata quella terra. Entratovi per tradimento, messala a ferro e fiamme, e ucciso avendo a Bianca il marito Battista, serbò lei sola, quantunque presa con l' arme in mano, e la richiese d'amore. Ebbro, prometteva piaceri, tesori, regno: o morte vituperosa. Resistendo la virtuosissima, cercò salvezza dalle fiere mani, gittandosi da un' alta torre; ma non potè perire. Illesa quasi, venne raccolta. Trovandosi stretta in catene, in balía di lui, non essendosi mutato lo iniquo, essa dolente e vergognosa di tanta ingiuria, supplicò le fosse concesso d' andare per l' ultima volta al sepolcro del suo consorte. Quivi fecesi sollevar la grave pietra che lo chiudeva, e abbandonandosi sull' amato cadavere, e gemendo e baciandolo, chiesto a lui perdono del non proprio fallo, trasse a sè i puntelli che sostenevano il coperchio, frammettendo il capo tra questo e le sponde del monumento, onde rimase oppressa, e sepolta con Battista suo. Null' altro si trova ricordato intorno a Bianca.

È il suo nome poco noto nella mia patria. Il fatto fu bensì narrato da molti scrittori, ma oscuri; dagli altri, toccato appena. Umili poeti lo trattarono, e a Padova antichi dipinti lo rappresentano, e la tradizione che vive ancora, ma soltanto in Bassano, addita la torre, donde Bianca si precipitò. Nondimeno quel nome verrà mai sempre ammirato da chi adora nel proprio cuore ogni azione sublime, ancorchè la fama non l'abbia esaltata. Che se la terra ove ciò avvenne, a quel tempo fosse stata illustre, fosse stata potente, o se per quel caso seguita fosse mutazione di stati, Bianca Della Porta andrebbe celebrata nel mondo quanto Lucrezia Romana.

O ingiustizia delle umane cose! Spesso la rinomanza dipende non dalla grandezza delle persone, non da quella de' fatti, ma dal luogo ove accadono, o dagli effetti che ne nascono. Troppo più conosciuta è Speronella, che non ebbe virtù; ma per lei n'andò cacciato di Padova il conte Pagano, che la teneva oppressa. In Italia, chi non sa di Cecilia da Baone? la donna per cui fu insanguinata tutta la Marca Trivigiana; per cui arsero guerre fraterne, lunghissime, esterminatrici, comechè fosse femmina di costumi perversi. *

Un avvenimento sì poco noto, e quasi privato, io tentai di mettere in iscena, per desiderio di risvegliarlo nella nostra memoria. Avendo poscia veduto che per sè non dava luogo nè ad intreccio, nè ad aspetti drammatici, non avrei fatto meglio se mi fossi rimasto dal pubblicarlo? Presso le anime gentili valga a scusarmi il buon volere ed il nobile scopo che scrivendo mi proposi, persuaso come sono che la letteratura debba essere un sacerdozio, e che ai dì nostri sommo ufficio sia quello di levare altissimo nelle menti il concetto della sublimità della donna, e confortare questa ad aver fidanza in sè medesima, rendendole sacri gli esempi di patrio amore, di amor conjugale e di fede. Oh sì, la donna potrebbe tutto sopra la terra! la donna, anche senza trovarsi posta a così ardue prove, come la nostra eroina, sarebbe sempre virtuosa ed armata di costanza, sol che trovasse gli uomini pur sempre, che ne sapessero fare stima coll'aver più fede nella sua virtù.

---

* Di queste, nelle note all' atto 3.

Quindi non solo per condurre innanzi l' azione, e per rannodarla, ma a far che si muova più forte assalto contro l' animo insuperabile di Bianca, ho introdotto Ventura; personaggio ideato da me, il quale e giovane e valorosissimo, l' aveva amata ed ama disperatamente, ma che apparisce intento quasi a farla prevaricare; pure a lui si avrà compassione, vedendo che tutto ciò che opera quello sciagurato, gli torna a male. — Io non temetti no di rappresentare Bianca troppo virtuosa, od entrambi troppo sventurati — Potrò far che il lettore s' innamori nella virtù per sè stessa, e più quando ell' è infelice, che quando si vede posta in seggio? Il prendere affettuosa parte pei giusti che sono miseri, è pure un vero esercizio di virtù, ed oso dire, una preghiera innanzi a quel Dio che ha creato l' universo, ed il cuore.

Quanto all' epoca dei fatti, vanno discordi gli autori. Io li ho posti come avvenuti sono, non strettamente per ordine di tempo. Secondo il mio computo, l' azione dovrebbe essere succeduta tra gli anni 1249 e 1250.

Vedasi nella storia degli Ezzelini del Verci Tomo 1 Lib. V. — nell' Ezzelino da Romano di C. Cantù Cap. X. — e nel Litta gli Ezzelini.

Aprile 1859.

PERSONAGGI.

BATTISTA DELLA PORTA.
BIANCA DE' ROSSI moglie di lui.
EZZELINO III. DA ROMANO.
VENTURA DE' GUIDOTTI nipote di Ezzelino.

FIORAMONTE fratello di Ezzelino.
UN AMICO di Ventura.
UN UOM D'ARME.

GUIDO BONATTI astrologo, che non parla.
COMBATTENTI e POPOLO di Bassano.
SOLDATI e FAMIGLIARI Ecceliniani.

L'azione è in Bassano, alla prima metà del secolo XIII.

ATTO PRIMO.

Ultimo ridotto nel castello. Sopra un sasso, che dall' altra parte si dirupa nel Brenta, è la maggior torre; a pie' d'essa, due porte; quella di ferro, mette nelle sotterranee prigioni. Nel fondo, le mura inchiudono il fianco di una chiesa con portico ed arche onde la più ornata è sepolcro ai Della Porta. Fanno prospetto le Alpi soprastanti.

Strepito di battaglia nella sottoposta città.

SCENA I.

BATTISTA e BIANCA *dalle mura combattendo, mentre tutti gittano l' armi.*

BATTISTA

Voi pur fuggir, codardi, voi fuggire!
Vinto non è chi ancor tien l'arme in mano.
Della mia donna ai detti ed all' esempio
Riconfortati, non posar giuraste
Dalla pugna. Da voi, e in queste mura,
L' araldo ch' Ezzelin mise dal campo
Gridarsi intese: „che in Bassan la gente
„Signore altri che sè non riconosce
„E a chi guerra le fa, segue a far guerra.“
Splende quel sole ancor, che la superba
Risposta udiva. Oh viltà nova, oh sangue
Che scorse invan, sangue tradito! Ed io

Vedermi io ciò? — Quinci non s'esce, o vili,
Impunemente, me milite e duce. *(ne atterra alcuni.)*
— Fuggiti! . . e tutti! e da sì forte rocca! —
Misera patria! Bianca, or che più nulla
Aver non puote ella da noi, non perda
Con la tua vita una grand' alma; vieni . . .
Oh vieni. Io là tra tutte l'armi, io solo
Aprirti, o sposa, vo' un sentier di sangue.

BIANCA

Meditato in segreto il tradimento
Di sè stesso sicuro or si rivela.
No, più scampo non v'ha: non vedi come
Taccion le mura da ogni offesa? e tutte
Di guerrier, di furor, di ferro un' onda
Negra le assale fragorosa e vince.
Son tradite le porte; assedian noi
Dentro al recinto, a cui dintorno fiamme
Alte d'incendio si sollevan. Mira,
Se di mirar sostieni, i padovani
Militi, oh sdegno! là Ezzelin seguire
A barbari commisti, in fiera gioja.
Pur voi, pur voi venuti a disertarci!
Vi renda il ciel mercè di quello sparso
Sangue fraterno con fraterne mani.

BATTISTA

Oh dolore, oh dolor, ben tutto io veggo!
Tradir ti lasci, o popol senza senno,
E incontri l'oppressor, gittando l'armi.
Ora gli affanni t'incomincian: altri
Ben altri, che i durati in guerra! Pace
Volesti, l'hai: ma soffrir devi in pace. —
E voi che ricovraste, fuggitivi
Da serve glebe, in questo asilo, a voi
Poveri schiavi, da tal plebe infida
Libertà fu promessa, e quale invece
Nova si merca schiavitude, e giogo

Più che la morte duro, . . a riscattarvi! —
Bianca, la patria e te con essa io perdo.
Addio conscii sepolcri, o padri addio!
Ahi l'ossa vostre non avran più pace!
E le nostre? . . . Ove andrem? . . . Per mezzo il fuoco . . .
Ah fuggi Bianca per pietà . . . fuggiamo!

BIANCA

Tu alla fuga pensar, e a cagion mia!
La città sappia, l' oste vegga noi
Sdegnosi ignari dell' altrui perfidia.
(volta alla città)
Amiam la patria, e non scendiamo a patti. —
Or mira come da quest' arco io mando
Un messaggier di noi tra quelli.

BATTISTA.

Amore
Più che tu mi riveli e il valor mostri,
E più sono infelice. Un duol mortale
M'ange a vederti in tal periglio estremo.
— Per troppo affetto, debol fui; quand' io
Rimandarti doveva e far nol seppi!
Solo qui rimanendo, una sol morte
Per me saria, nè proverei la tua. —
Ahi bene ad altro io ti condussi sposa!
Volea che l'inno nuzïal sonasse
Liberi canti, e non le moribonde
Strida e del vincitor l'oltracotanza
E il nostro pianto.

BIANCA

È d' ogni male un turbo
La guerra, e spesso n' è il minor la morte.
Se ciò non fosse, e perchè mai furtiva
Qui tratto il piede avrei dalle native
Dolci mura, del buon padre lasciando
La santa etade e il grande amor? M' avrebbe

Padova ancora, e l' esser di te sola
Consolerei, pensando al tuo ritorno.
Sì, gli affanni a provar che tu provavi
Io qui venuta sono; amai le mura
Che a te fur culla. — Ei ne son presso! Eguale
Destin ci unisca: avventurata assai,
Se teco io sempre.

(con l'arco s'appresta alla difesa.)

BATTISTA

Ed io meno infelice
Mai non sarò.

SCENA II.

Soldati vincitori. Ezzelino — Battista *e* Bianca.

BATTISTA

(facendosi scudo a Bianca col proprio petto.)

Nemici! ancor combatto:
Espugnarmi si dee, mi resta un ferro.

(Dopo forte conflitto è sopraffatto dagli avversari.)

EZZELINO

Entrambi in armi, e soli voi con l' armi
Contro alle mie? Perchè men rei non siete,
Onde alla colpa il mio punir si adegui!
— In ferri in ferri! ma disgiunti . . . e dove
Son muti in tomba i vivi...

BATTISTA

Ah no costei!
Me segui sposa, e le fu legge il mio
Cenno; a resister mi trovai qui solo.

BIANCA

Da me ne venni. Sempre a te dappresso
Scorgeami il campo; e che in oblio ciò ponga
Colui . . . tu forse osi pensar? Mi vide

Scoccargli 'l dardo, e disarmata fui
Ora dell' arco, ah invan due volte teso.

BATTISTA

Me della guerra autor chi non conosce?

BIANCA

Perdendo te, salvarmi speri?

BATTISTA

(a quelli che legano Bianca.)

Miei
Son que' ceppi!

BIANCA

Così m'ami?

BATTISTA

Nessuno
Sa men dell' altro esser crudel?

BIANCA

(sdegnosamente.)

Battista!

EZZELINO

Oh non più udito, intollerabil vanto!
Rei poco esser temete? Ovver cercate
Morire? O folli! ma la morte ancora
Deesi impetrar da me, dove di tutto
Arbitro io sono, e solo. Or non morrete;
Spenti, a me più non resterebbe gioja
Di dare ognora a voi morte crudele,
Nè col temer, la provereste ognora.
— (Ira mi vinse . . . non pensai . . .) Fermate.
Sia tolta a le catene; ei sol si tragga:
Diverso fato impari colpe attende.

BATTISTA

Oh Bianca! . . .

BIANCA

Oh tu perchè così mentisti!

(Viene tratta altrove, resistendo ella.)

SCENA III.

EZZELINO.

Ti calco alfine ingrato suol, sei mio!
Nido perenne a ribellion, t' ho vinto!
Alpestri rocce, un fiume e poche mura
Vi fêr cotanto imbaldanzir? Sovversi
Già foste, e vi levaste ancor? Giacete;
E per sempre; chè vuote son le vene
Che aperse il ferro ed il terren si bebbe.
— Oh la mia torre! te cui il padre e l'avo
Posero, a quella di Roman simíle.
L'ultimo dì ch'io ti salia, mirava
Col pensier inquïeto discorrendo
Dal monte al Sile, indi dal Sile al monte,
Quella sì angusta avita terra. Ed oggi
Per tua grandezza formidabil torre
Tant' alta già, che a te ogni cittade
Riguarda, e teme. Quindi audacemente
L'aquila mia discioglierà più volo,
La gran pianura a ricoprir coi vanni
Onnipotenti. Mentre è il dì propizio,
Se il punto danno le osservate stelle,
In questa notte a debellare io scendo
Le rocche che munîr quelli ch' ancora
Restano avversi. E tu Milano altera
Desiderio di regi e imperadori,
Verrai tu mia? Per me vi si rinfoca
Già la discordia. E quivi allor qual regno,
Da che fu Carlo al Longobardo amaro,
Sorse maggior? — Dall' Apennino all' Alpi! —
Ed oltre ancora, e ancor! . . . Quanto ti cerco
Felicità!

SCENA IV.

VENTURA *coperto di ferro e con spada sguainata.* EZZELINO.

VENTURA

(con impeto.)

Signore, accorri! I patti
Già vïolati son. Furenti iniqui
I Saraceni al saccheggiare intendono.
A ferro a foco va la terra... Orrore!
Le grida senti? Un traditor me ognuno
E te, chiama. Fu nulla oppormi ad essi
Con questo brando, minacciar, nomarti.
Schermo non v'ha: tutto è spavento e fuga,
Morte, rapina ed imprecar nell' ira.
Anche gli Svevi correranno a' danni. *(grida diverse.)*
Sol che ti mostri nel temuto aspetto
E quelle belve avranno fren. Deh salva
I traditi che in te poser lor speme!

EZZELINO

La militar licenza, ove vittoria
È compra a tanto scempio, ed accanito
Il resistere fu, contener puoi?
Feroce sangue i Saraceni sono,
Che lasciommi il secondo Federico;
L'Apule terre a disertare avvezzi
E le Toscane, e le Lombarde, e a Roma
Nei caduti arricchir, com' è di guerra.
Cari tanto, nè invan, se gli ebbe e fidi;
Chè mille morti essi incontrando a scherzo,
A noi trïonfo, e a' rei danno il castigo.
Gli altri 'l faran del nome vostro in odio,
E loro inopia a ristorar. Non io
Nimicarmeli vo'. Nulla far posso:
Legge eterna pei vinti, è aver sciagure.

VENTURA

E per averne, io consigliai la resa?
A distruggerli tu sol non bastavi? —
Quel che tu a me, Ventura ad essi offriva:
„Purchè s' arrendan tosto, illese, sacre
„Fieno cose e persone; e tutto obblio.“
Alpi nevose, povertà di verno
Sì funesta agli eserciti, bufere
Ed acque e morbi combatteano uniti
Al valor tanto, insuperabil loro!
— Hai l' onor di mia gente, il nome mio
Vituperato!

EZZELINO

Mantenuto ho troppo.
Non t' accorgi che vivi? E che rammenti
Di patti, tu? Tra servi e me quai patti?
Bassano è mia ; ribellò; farla doma,
Questo giustizia si voleva e l' ebbe.

VENTURA

E lo spergiuro in te giustizia ha nome?

EZZELINO

Ciò che di bene avete, è dono mio
Perchè nol tolgo; se v' incolse il male,
Di voi piangete. — Cavalier, securo
Sarà tuo nome; il mio splendor lo copre:
Il fratel ... De' Guidotti opre ammirande
Ricorda il mondo, ed oggi ancor per questa
Fia, se non altro, il buon voler lodato.

VENTURA.

Oh l' acerbo! — Ma il nome è vilipeso
D' Ezzelino.

EZZELINO

Terrore è il nome mio.

VENTURA

Molti fidi tu perdi, e a te più assai
Ne donerebbe gratitudin nuova.

EZZELINO

Odio od amor mal sa impartir chi serve:
Odia chi l' ama, e chi lo calca teme.
Tremi il popol di me, m' abbia in amore,
Poco mi cal, purchè la fronte atterri.

(*nuove grida*)

VENTURA

Non cessa il suon feral . . . ben sei crudele!
— Or dimmi almen . . . (Eppur di lei non osa
Chiedere il cor.)

EZZELINO

Fa senno, e più ti giovi
Rammemorar che solo un capo amato
Tu supplicavi illeso . . . Oh quanto è rea!
Più assai ch' altri non l' ama, essa me abborre.
A odiato nome sposa, ha nelle vene
Di Guelfi odiato sangue; e il più nemico,
Perchè coperto è più. Ell' è inoffesa . . .
Ma non tua ancor . . . Pure se tanta brama
Or t' accende di lei, farò qui trarla;
Utile a te sarà ch' ella conosca
Quanto ti dee, tu a me che devi.

VENTURA

Trarla . . .
Vederla . . . ? Ah no! Per lei servaggio e ceppi
Non io ti chiesi.

EZZELINO

Avviso a chiari segni
L' ardentissima fiamma: unir si ponno,
E tremano, e dubbiosi stan gli amanti.
Ma bene a dritto averla dèi sì cara;
Con la città l' hai compra; oh tu novello
Alessandro! E per essa è degno il prezzo. —
Parti: e a lei pensa: nè più mai qui in arme

Ricomparire; mal si addice al vinto
Mostrarsi armato al vincitor dinante.

VENTURA

Vinto? E pugnai? Ferro vestii sol ora.

EZZELINO

Con me non eri, avverso a me tu sei.
(con un cenno si fa rendere la spada.)

VENTURA

(E m'è forza tacere . . . o l'ho perduta!
Il suo periglio e la pietà di quelle
Tante vittime là, mi danno guerra —
Od empio senza fine, o sciagurato!)

SCENA V.

EZZELINO

Nemico dunque torneresti in campo
Se il fare a te, nè a me 'l vietarlo stesse?
Aprì le porte sicurtà di pena:
Ei lo disse, ei; dunque un dover non stima
L'obbedire? Ragion vantò! col brando
Per trattener mia gente usò mio nome!
— Assai d'oltraggi io qui m'ebbi; e soffersi:
Una stagione in vano assedio scorre;
Ai servi di mie glebe, anche il mio sangue
In sostenerli contro me, si aggiunge.
Feroce parlo; un messo invio; riporta:
„Muore il popol di fame ed è senz' armi,
„Senza speranza, ma resiste ancora.“
— Tale su me piove dagli astri influsso
E vince: io mi v'aqueto sì; non oggi
M'è in poter tormi a quel che, scorsa l'ora,
Saprò ben vendicar. Ond'è che il mondo

Dissimile da me, me osserva spesso,
E debole, e men duole, o crede o' spera.
. . . Forse notò qui alcun che impuni, a insulto
Gareggiavan d' amore in mio cospetto . . .
E avran dagli altri i miei nemici amore! —
Oh che a me solo, e nel mio più segreto,
Io mi consenta il rimembrar di tale
Che nè un guardo mi die', nè fe' preghiera.
Chiaro dicea: tanto non sei felice
Domator di cittadi; a lui, per lui
Tutto il mio cor . . . No non è ver, nol disse!
— Olà soldati, a custodir le mura!
(passano Svevi e Saraceni in disordine, con le cose involate e con cittadini presi.)
Agli Aleman che non pugnar, dell' ore
Prime la veglia; ai Saracen, riposo.
Di Padova i guerrier, sortan dal vallo:
Ratti inseguendo con la lor bandiera
Gli schiavi che a Roman de' campi miei
Fuggiro i solchi, e ch' or guadagnan l' alpe.
Nè li uccidan; di lor la vita apprezzo. —
Precedetemi voi: s'abbiano i rei
E que' che rei pon farsi, oggi lor pena,
E non chi nuoce sol, ma e chi non giova.

ATTO SECONDO.

Il sotterraneo davanti le prigioni, che sono serrate.

SCENA I.

Dalla porta di ferro, che dopo sè richiude, Ventura *entra a forza dietro* Bianca. *Ignorando ella qual sia il carcere del marito, lo cerca affannosa, nè può fuggire di trovarsi, malgrado suo, con Ventura.*

BIANCA

Non m' inseguire! L' onta d' andar sciolta
E divisa dal duol dell' amor mio
Pago con pena dell' averti a lato?

VENTURA

Donna . . . da me . . . per gran pietade un detto
Solo! e pur anco per pietà di voi
Che se aperto vi fia che non per opra
Di tradimento la città soggiacque . . .

BIANCA

Saria minor per questo il comun duolo?
— Ohimè! qui qui, se a ciò venuto, ascolta.
Di sospiri, e per te, qui l' aura trema . . .
Sol questo io so, questo a colui riporta,
Ten saprà nuovo grado.

VENTURA

Io d' Ezzelino
Amico? Od io con lui? quinci fuggire,

Più non veder l' Italia, eterno bando . . .
Mercede è questa che alla mia sciagura
Di mio volere appresto. E prima . . .

BIANCA

Narri
A me tai cose? Il popolo le sappia,
Il popolo che muor, quelli a cui l' alme
Fur tratte, quelli che spirando ancora,
Di Morte son. Corri le vie, ti scolpa
Di quel gran sangue che tutte le inonda. (*lo sfugge.*)

VENTURA
(*seguendola.*)

Quale il destin, se vincitor d'assalto
Presi vi avesse? Ei l' annunziò pel messo:
„Metterò tutti a fil di spada; un solo
„Capo non stia sul busto“ . . . Anco i lattanti
E le innocenti donne . . . e i vecchi, . . . e tutti . . .
Tutti! Cento e ben più castella, Feltre
Trento, Verona, la città del Sile,
Per due volte Vicenza, Asolo e questa
Che male ancor gli contrastò, con l' arse
Sanguinenti rovine eranmi a fede
Che largo osservator di sue promesse
Stato sarebbe l' inumano. Oh lasso!
Pietà del popol forte, oggi mi prese
Quando già stanco, senza pan, senz' armi
E dal ferro mietuto e dal digiuno
Seguia la insana resistenza. Eccidio
Penso a cessar: di suggezione un atto,
Stimai domasse quel superbo core.
Dalla germana d' Ezzelin io nato,
Con la mia vista suscitar più rabbia
Poteva in esso, o far che m' ascoltasse;
Demente è l' ira, e in lui cangiar fa modi.
Dietro l' araldo che partía minace,
Non visto uscii, la tenda del tiranno
Entrai furtivo in supplichevol atto. —

Da' suoi impeti primi io questa m' ebbi
Ferita — e allor non dolse — io riportava
Per la città salvezza. Ei non mantenne!
Ecco se al mondo la sventura è colpa.

BIANCA

Colpa dunque non è tener men reo
Chi tutti opprime?

VENTURA

Al ben di tutti errai.

BIANCA

Liberi fatti, li tornasti schiavi.

VENTURA

Libero è sol chi mantenersi puote.

BIANCA

E chi lo vuole. Onde ne avesti il dritto?

VENTURA

Dal non sperar più nulla.

BIANCA

A chi più nulla
Spera, molto riman se tutto ardisce.
Nulla sperar come potean coloro
Tra quali era il mio sposo? ei che con pochi
Contro esercito tal valea per mille.
Conscio non fêsti di tua mente il duce;
Tu, non venisti a lui. Ben chi le porte
Apre, tradisce; e chi si arrende è perso.

VENTURA

Qui, sconosciuto io stava: e dal suo lato
Non mai disgiunta . . .

BIANCA

Taci. Io son più rea
Se più ti ascolto. — Oh quanti i mali!

(quanto può lo sfugge. Ei la incalza.)

VENTURA

E mali
Ho men di quanti sotto al ciel dannati
Sono? (E come formar gli accenti? . . . Oh strazio,
Oh fiero e pure sospirato istante! . . .
Da sè non m'intend' ella! . . . Ahi più col braccio
Che col cuore s'ardisce!) Ohimè altra siete . . .
E non più quella, ed altro io parlar debbo . . .
— Ah tu più nulla non ricordi, nulla?

BIANCA

Che di lui sono ricordar non vuoi?

VENTURA

No, ferma il piè . . . riman . . . Bianca, pel padre,
Che tanto ami, pel tuo padre ten prego.
Egli me pur non ebbe a sdegno. Or sosta . . .
Deh m'odi! Anco qual sia conoscer giova
Nei sventurati l'animo.

BIANCA

Raffrena
La voce e i passi: alcun di me qui sciolta
Accorgere si può: non io, felice
Sarò creduta innanzi agl' infelici.
È l'aura questa ch' ei respira, e ardisci
Tu favellar, qui, a me?

VENTURA

A Della Porta
Io sono avverso; ei fu che a me ti tolse.
Esser mia tu dovevi.

BIANCA

E vantar puoi
Un mio sguardo, un accento?

VENTURA

A me tuo padre
Già disposata t'ebbe; ed io primiero,
Io t'amai.

BIANCA

Disposata . . . è ver, qualora
Pur della figlia acconsentisse il core:
E il cor, Battista elesse, amollo e tutto
In lui si pose. Tu dei combattenti
Pe' Veneziani, a strugger Zara fosti,
Donde tardi ei tornar, rosse le prore
Di molto sangue riportando, e vuoti
Trïonfi di rovine . . . e gloria. Io sola
Venir sentiva, attraversate l' onde,
Il dolorare d' una gente intera
Che han madri, han suore e donne amanti e spose.
Stringe pietà d' ignoti sventurati
In suo segreto vergine romita:
Vergine ha il cor pregno di pianto sempre,
E avanti ad uom crudel, sente vergogna.
Battista invece, ove all' antica lega
Un giuro unisce le città lombarde,
Contro al feroce Svevo e alla crescente
Tirannia d' Ezzelino il braccio aggiunse,
La virtù e l' ira.

VENTURA

Sventurata impresa.

BIANCA

Ma tanto più magnanima, e a me cara:
Prole de' Rossi io son. — Vinto, non domo,
Dai traditor d' Italia e dagli Svevi,
Fra più valenti il mio guerrier redia
Con l' armi della patria intemerato.
— Gioja l' altero padre al pianger mosse
(Oh padre amato!) allor che intese come
Di lui fui presa. — Altro di te non serbo.

VENTURA

(*la segue dapertutto.*)

Vedi mia sorte avversa, che non posa
Mai, da che gli occhi apersi al pianto! Allora

Era in me l' ottenerti, e il verginale
Tuo amor, nutrir col mio. Cieco! non volli!
Fatto divino in mio pensier giurai:
„Solo ricco di gloria, ad impalmarla
‚Farò ritorno, e potrò dir: s' uom degno
„Di lei non evvi, il men indegno io sono."
Da cotesta mia altera anima ardente,
Donde più il cor s' imprometteа, fu il danno.
Pugne anelava: La Lombarda Lega
Fra noi, poneva all' armi indugi; in lei
Sospetti, alme discordi, ire di parte,
Negl' italici cor sì a fervеr pronte.
Ver le dalmate rupi, incontro Zara
D' obbedïenza al suo leon sdegnosa,
Mettea Vinegia in mar le vele; Genova,
Per nuovo patto, alla rival congiunte
Sciorre in que' dì dovea le sue triremi.
Fama allor corse ovunque — e nol ricordi? —
Che a negre piagge, in tempostoso Ponto,
Tra scogli favolosi, ove i pirati
Rapinano color che con la croce
Passano 'l mare, e il Greco lascia impuni,
Le flotte unite porteranno guerra.
Guerra col mar, co' turbini, co' venti
E con barbari guerra e greche frodi
Infervorava il petto amante. Accorsi,
Si vinse, ritornai; reduce allora
Anche colui ... Nè tu più fosti mia!

BIANCA

Così fatta d' altrui, dimenticarmi
Era dovere in te; pensieri ingiusti
D' altri serbar, ell' è ingiustizia prima.
Vittorie desïavi, o cavaliero,
E in te qual arme adoperasti innanzi?

VENTURA

Con tutte l' armi io battagliai! natura
Mi vinse, e il mio destin. Si volse in odio

L' amore, a tanto immeritato spregio.
Cupo diceva in mio dolor fremente:
„Se tale esser puoi tu, qual non malvagia
„Sarà del sesso tuo? disonorarlo
„Tutto, in me stesse; ed il più iniquo farmi
„D' ogni mortal!“ Di te volea vendetta
Co' mali miei! — A me feroci cose
Con sdegnoso piacer iva imprecando . . .
Onnipossente! ho pianto, e tu cancella
Que' giorni tristi. Ebbi di me spavento,
Al mar fuggii, montai su nave, errai
Sempre. Oh quanto è lontano ogni paese
Che la patria non sia! Soli, ne insidia
Memoria, che è desio del ben perduto,
E in desio si nutrisce amor lontano.
E amai di nuovo. E odiai. Racquista il senno,
Chi fu tradito nel suo primo amore?
Più terribile in me il guerrier risorge,
Ma guerrier disumano, „e pianto a tutti
Sia la mia spada, se fu a me di pianto.“
— Agli Albigesi approdo, ove molt' anni
Volser di sangue innanzi questi; i vivi
Là sparvero, e con lor la scellerata
Città distrutta venne, e insino i bruti
E la favella . . . E tu perchè ti turbi?
Roma, ch' è santa, il volle; erranti e giusti
Fe' trucidar, chè Dio li suoi poi scerne.
Su pel pian di Tolosa io mossi armato
E venni incontro a un' empia turba grama
D' ogni età, d' ogni sesso, che fuggiano
Ai roghi che per loro ardean fumanti.
Sotto 'l gran sole, in infocata arena,
Cercando invan degli altrui corpi l' ombra
Cadean riversi, i colli illanguiditi,
E nei lor volti che eran quasi spenti,
In nota di dolor moveansi labbra

Mutamente per sete. Oh a penar sacri!
Dal ciel proscritti! cominciai, . . . mi accosto . . .

BIANCA

Crudel! crudel! che festi mai!

VENTURA

Coll' elmo
Recai da bere alle più afflitte. Lieve
Allor mi parve che la immagin tua
Via sparisse da me soave in pace
Stata con quelle in pura aerea forma.
Vera qual sei ben là ti vidi; ah sogno
Non fu, se tanto consolommi. Allora
A te pacificato, io ridivenni
Qual prima tutto amante. E più infelice.
— Deh no chi non amò non pianse! Vinto
Per nuova guerra, a Dio mi resi, pace
Da te chiedendo, e sospirando a lui.
Nei templi entrava alle notturne preci
Delle vergini sue, se alla tua eguale
Vi udissi voce, e m' infondesse pace.
E già pace sentiva . . . E t' ebbi in sogno!
Gelida tutta, e nello smorto viso
Angoscia immensa; ed esprimeva: io muojo,
Non il tuo labbro, ma ineffabil senso
Qual prova il core arcanamente mosso
Davanti a donna che il dolor consuma.
Il cor, nel petto di sudor cosperso
Trambasciando gemeva: „anima bella
„Fosti infelice ben, se nel mattino
„Hai già vista tua sera. E morta t 'amo.
„Ah non sei morta! . . . questo è sogno, e forse
„Tempo ancora verrà . . . oh speme“ Oh giorni!
Oh vegliate nel dubbio eterne notti!
— Chi vien d' Italia io cerco; io gli ragiono
Del dolce piano . . . ove prospettan l' Alpi . . .

Che Brenta e Bacchiglion corron consorti...
Se ha veduta ... se il nome ... E chi resiste?
„In Italia, in Italia! O benedetta
„Terra! ... te pose nell' Italia Iddio."

BIANCA

Odi Battista? Questi il piè recando
Dove son io, dove sei tu, seguendo
A sperare di me, me fatta indegna
Di te pensava. O sposo!

VENTURA.

D' appressarmi
Oso non fui dov' eri. Io ti temea.
E queste eccelse solitarie alture
Cercate ho ad arte, onde laggiù nel dolce
Orizzonte mirar la tua cittade, *(Bianca si discosta)*
La tua torre poteva, ed il gran fiume
Amar, che qua prorompe e là s' inurba.
Per fuggirti qui venni; e fuggitiva
Tu qui dovevi comparirmi, ed io
Dopo quest' anni rivederti ... (e bella
Vieppiù! ...) La morte oh se cercai! Nessuno
M' ebbe pietade! — Ond' è che questa mane
Allor quando Ezzelino ebbe giurato
Di sterminarvi ogni vivente, il senno
La passïon mi tolse; e mi fu cara
Per amor tuo ... la colpa.

BIANCA

E dirmi intendi?
Fors' altro osasti? ... oh non lo dir! *(fuggendolo più.)*

VENTURA

(atterrito.)

Salvarti!

BIANCA

Oh terrore! comprendo ... Oh iniquo! Torna
Al tuo tiranno. Il dono suo rifiuto.

Partiti! Io qui staromini: al fianco illustre
Dimora tu. — Battista!

VENTURA

Oh se giammai
E un sol momento, appo Ezzelin mi veda
Uomo, o voi stessa, o alcun m'accusi, allora
Che degno io sia di tutto l'odio vostro
Ben giusto, e vero traditor creduto.
— Arde Europa commossa a nuova guerra
Da re Luigi. In infedeli arene
Sotto l'insegna della croce anch'io
Militerò. Se in erma piaggia, solo . . .
Trafitto e moribondo . . . Una parola . . .
Bianca . . . mi nieghi di pietà? Dio stesso
Perdona. Invan soffersi io tanto, invano?

BIANCA

Nulla al mondo sperar; ciò sol rimane
A entrambi noi comune.

VENTURA

. . . Ah non dicesti
Eternamente . . . non sperar più mai.
Un giorno forse . . .

BIANCA

(Donde ancor di speme
Si nutre in lui? forse dal labbro . . . molle
Voce m'uscia . . . ?) Nulla, nè mai, sperare! —
(attesa ad una porta)
Odi lamento? Ah tu render non puoi
La patria, al travagliato . . . A lui la rendi . . .

VENTURA

E allora . . . e che potresti allor?

BIANCA

. . . Potrei . . .
Non odïarti. — Accorri, o sposo accorri!
(errando pel sotterraneo esce dagli sguardi di tutti.)

SCÈNA II.

VENTURA

Quale amor! quanta fede! E l'ho perduta!
A tal virtù saprei levarmi eguale? ...
— Io stesso, o Bianca, al vostro amor sovvengo:
Per esso ... intercessor m'oda Ezzelino.
... Sii felice ... e con lui. Corro a salvarlo.
Poi si parta; fuggir qui tutti io debbo.
(*con le proprie mani le atterra la porta onde veniva il lamento.*)

SCENA III.

BATTISTA *n'esce lentamente.* BIANCA.

BIANCA

Sposo m'abbraccia!

BATTISTA

Tu!
(*affannoso silenzio.*)
L'affetto immenso
Favella altra non ha che l'esser muto.
Fra lor s'intendon l'alme.

BIANCA

Oh che di queste
Tue pesanti catene, che sì tardo
Ti fenno ad incontrarmi, io tutto il pondo
T'allevii, e me ne carichi. (*le sorregge.*)

BATTISTA

M'opprime
Ben altro un peso; a sopportar più grave
Che questi ferri. — All'infelice sposo
Che rechi o Bianca, sconsolata donna?

BIANCA

Amore amore e tutto l'amor mio.

BATTISTA

E non il tuo perdono? Assai t' offesi
Se nel pensiero accolsi, che il tuo bene
Solo, esser bene a te potesse.

BIANCA

(Oh sposo!)
Unico fallo in grande amor, è amore.

BATTISTA

E amor fu che turbommi; or tel confesso:
Sai che il tuo amante il bel nome d' amico
Aggiugnersi godea, quasi che un altro
Me dentro me, due cori insiem, due vite
Vive ad amarti doppiamente, avessi.
Lassù poc' anzi, fuor dagli occhi miei
Ti träevano i crudi ... e sì divina
In tua virtù, tu mi splendesti un lampo,
Che mai tanto non arsi: ogni mortale
Dovea meco adorarti. Io son guerriero ...
Pur, veggenti i guerrier, volti alla fuga
I passi avrei, se nel mio seno ascosa
Tor ti poteva ad ogni sguardo umano ...

BIANCA

E di chi temi? Chi forzar può il core?
Altri che sè medesmo ha il cor tiranni?

BATTISTA

Oh mia consolatrice! — Ora l' arcano
Svela, se tu lo sai: come Ezzelino
A te libero piè, libere braccia
Puote donar? Chi a ciò l' indusse?

BIANCA

(Oh Dio!
Che tacer? che narrargli? in tanto amante
Porrò nuovi martir? Or l' infelice
Svelato ha troppo ove gli è l' alma inferma ...)

BATTISTA

Volgiti a me ... Tanto dolor t' accora,
Che non rispondi.

BIANCA

... Ed io libera essendo.
Qui presso a te di stare eleggo, ognora,
E consorte a ogni mal. — Perch' io tal sia,
Sallo colui che a insepolcrar le buje
Opere sue fin la mitezza usurpa.
Ma il frutto, amaro ...

BATTISTA

A me saprà per primo.
— E la mia patria? Di lei, Bianca, nulla?
Il traditor conosci?

BIANCA

... Il traditore ...
Son tutti traditor! Chi la speranza
In te perdette, e chi nel ciel la perse,
Chi mercede aspettò dallo sleale
Che di tal avo e di tal padre è uscito.

BATTISTA.

Bianca, ed il ciel m' assentirà di averti
Sempre con me? Bianca, la morte io temo.

BIANCA

Pietosa unisce ella i disgiunti.

BATTISTA

Ahi spesso
Sovrumana una forza a due infelici
Nè il viver diede nè il morire insieme!
(Povera Bianca, vedovata e sola!)
— Questo fragor di ferri onde rimbomba
La oscura volta, presagisce or tutto! ...
Avvicinar lo sento. — Oh quanti armati!

SCENA IV.

Armati sulla soglia. Un Uom d' arme *scende.* Bianca *e* Battista.

BIANCA

Fra le tue braccia serrami, o Battista!

BATTISTA

Vieni, bella innocente sventurata.
Ah perchè sposa a me ti feci!

UOM D'ARME

È forza
Che la tua donna segua me. Cotale
Del signore è il voler. Men duole . . .

BATTISTA

E dove?

BIANCA

E innanzi a cui?

UOM D'ARME

Ad Ezzelino.

BIANCA

Oh cielo!

BATTISTA

Combattitor di libertà stamane
Eri con noi; degli altri schiavi a sera
Hai già il parlare l' obbedir e il core?
Oh volgo! Inchina avanti a lei la fronte.

BIANCA

Anco un istante, un solo istante ancora,
Con lo sposo mi lascia. (Io inerme . . . ed egli
È avvinto . . .)

UOM D' ARME

Invan. Dell' eseguir mio ratto
Mallevador m' è il capo. — Andiam!

BIANCA
(*velandosi.*)

Ti scosta!
Non mi toccar con serve mani. — A forza
Io ti son tolta! irresistibilmente!
— Libera è l' alma . . . Questo ognor rammenta . . .
E ch' io son tua.

BATTISTA

Così ti perdo? (Orrendo
Dubbio!)

BIANCA

Breve piacer, ben più infelice
Rende il nostro dolor. Conosci il dono?

ATTO TERZO.

Stanza al sommo della torre.

Dai balconi aperti si domina pianura e precipizio.

Sull' imbrunire.

SCENA I.

EZZELINO *in tempestosi pensieri.* VENTURA.

VENTURA

Cerco ho il castel; qui alfin, signor, ti trovo.
Sola una vita ancor . . .

EZZELINO

D' altro nemico
Serbarmi vuoi? Desiderato giungi.
Or tu la mente a bene udir dischiudi:
Ribelle sei, qui ogni anima è ribelle;
Se la città rendeste, il pentimento,
Che il cuor non detta e di timor è figlio,
Il gastigo mutar non dee. Non patti!
Pur la clemenza mia, non pe' tuoi merti
Ma d' Ansedisio, a te dona la vita
E la vita serbar lascia . . . a chi ami.
Per possederla, altra mercè si vuole.
Ell' è mia tutta per legge di guerra,
Mia perchè 'l voglio, perchè prence io sono.

VENTURA

(Ed Ezzelino.)

EZZELINO

Ella i suoi modi cangi,
L' ardir deponga, avanti a me placata
Parli, s' umilii, e a riverire impari
Il suo signor. — Sull' altre donne altera
Me l' esaltasti; oggi non vinsi appieno . . . —
Eccoti quanto a suader le avrai.
— Un salutar consiglio a chi s' addice
Più che all' amante 'l darlo, ed all' amata
Il riceverlo? — Poscia è tua per sempre.

VENTURA

(E qual mi trasse qui destino!)

EZZELINO

Udisti?
Di tempo io avaro, impazïente or sono.
— Voleva ad essa ragionar da solo . . .
E tu se' giunto . . . Ora con lei ti lascio
Breve istante. Per me favella. Adopra . . .
Tutto.

VENTURA

No, mai!

EZZELINO

Sale essa già, la salva . . .
Ma guai se un motto il labbro tuo s' attenta
Formar discorde al mio voler; la morte . . .

VENTURA

Ella m' è dolce: a me la dona!

EZZELINO

A lei.

SCENA II.

BIANCA — VENTURA.

VENTURA

(Io a te far onta? Eppur come salvarti?
Contro quel vil . . . Son disarmato!) Fuggi! . .
(sommessamente a lei.)

BIANCA

Star mi giova. Che te con esso insieme
Veggan sì presto gli occhi miei, valente
Ingannator . . . di donne! Sovraumane
Vanti virtù, fratello d'Ansedisio?
— Mosso il core a pietade egli m'avea,
Che celata io gli tenni, per pietade.

VENTURA

(Impietosita era di me? . . che ascolto!)
Ora merto pietà! credimi . . . fuggi! *(con voce soffocata.)*
Traggimi il core . . . in lui ricerca il vero . . .
Io ti perdo a parlar; te, a restar, perdi
E l'onor.

BIANCA

Taci, tu spergiuro segui
A macchinar con quei, che più vedere
Abborrivi . . . A dileggio io qua condotta!
Serbi qui un altro tradimento ancora?
Da lui mi giova udirlo; ov'è Ezzelino?
Che il tuo aspetto mi tolga; ei venga, ei venga!

SCENA III.

EZZELINO — VENTURA — BIANCA

EZZELINO

E che? non t'ama? ti dispetta? e chiede
Me solo? — Arbitra è Bianca, e di sè donna
Appieno.

VENTURA

Ei finge!

EZZELINO

Tu non n' hai più dritto.
Parti. – Guardie, costui fuor della rocca
Esca, nè v' abbia, mentr' io 'l vieto, il passo.

VENTURA

Cielo comincia or tu la tua difesa!

SCENA IV.

Ezzelino — Bianca

EZZELINO

Dunque non l' ami? tu davver non l' ami?
Ciò che sdegni da lui, libertà, vita,
In dono da Ezzelino . . .

BIANCA

A cui più odia
Lascia Ezzelino per più mal, la vita.

EZZELINO

Ma non la libertà. Ben altro ancora
Darti vogl' io. Ma quegli sguardi tuoi,
Che sotto al bruno vel troppo m' ascondi,
Meno severi a me splendano...

BIANCA

Oh estremo
Delle umane miserie! esser conquisi,
Tutto aver perso, dal mio amor disgiunta,
Pur di me si fa strazio, acciò se in colpa
Non sono, in colpa io sembri. Non vincesti
Oggi con l' armi, onde a ragion ne sprezzi
Tutti.

EZZELINO

Che a te discenda il tuo signore,
Sprezzo tu chiami? Or veggo ben, paventi
Ezzelino, Ezzelin odii: quel nome
Detestato. Dei vinti è la riscossa

Nel far onta col labbro a chi li preme.
Nuoce a noi prenci, se talor si estima
Ch' utile a noi torni un delitto; ond' io
Delitti ho quanti a me ne appongon gli altri.
Stanche le lingue a divulgar li uccisi
Di Vicenza, non son; ma ricordare
Di me non s' ode: come in man caduta
Di Federico, a far la mia vendetta
Ei m' incitasse incontro agl' inimici,
Quivi molti ed acerbi. In fosca notte,
Fuor dell' arse lor case, senza vesti
Sotto alla pioggia urlando, incatenati
Gli ebbi a' miei piedi, e io lor gridai: „perdono".
A ricordarlo, si ridesta un senso
Che in me dormia . . . non lagrimai dappoi.
Più mite il cuore a me formò natura,
È l' odio altrui che alla pietà lo serra.

BIANCA

Tre talami da te già funestati
Di veleno, di sangue e di sospetto
Non valser dunque ad ammansarti il core?

EZZELINO

Mente la fama! niun me vuol felice.

BIANCA

(con disprezzo)

Se tu non vuoi; ma sì gran prence, il fosti?

EZZELINO

. . . No; ma perchè di me degna veruna
Non fu, d' amor lieto non fui. Salvaggia
A Cesar figlia, e ch' ei mi diede a sposa,
Cupa era in volto, ed in suo cor: quell' altre
Locate in basso, ove il signor mirasse,
Non perchè gli occhi di fierezza armati,
O me la possa delle membra adorni,
Per sollevarsi dalla polve al trono
Al primo sguardo concedean lor sguardi

Senza resister mai; — codesto volgo
Femminil, che ne' grandi il regno adora! —
Se non amiam, ma rïamati siamo?
Tutte sdegnai; nè al cor volser le chiavi.
Ma Bianca altera, tu nemica e sola
Di me sei degna.

BIANCA

(A ciò non era io pronta!)

EZZELINO

A te nessuna ardì mai farsi eguale
In odiarmi nemmen. Nel lungo assedio
Sol te, sol te nomare udia; poc' anzi
Quando dai merli fuori sorta, un dardo
Tu mi frecciasti e innocuo si piantò
A' piedi miei, „la donna fu, la donna"
Mormorò il campo. Non amor, non odio,
Un moto, che non ha nome, mi scosse.
Ma poi che presa, apertamente vanto
Farne t' udii, oh quello strale allora
M' ebbe ferito il cor! . . .

BIANCA

(Tolta è ogni fuga . . .
Gran Dio così tu abbandonata m' hai?)
(con impeto e sdegno disperato)
Me a Della Porta e lui a me congiunge
Indissolubil nodo.

EZZELINO

A ribellione
Chi va levando il segno, o non lo abbatte,
Di sè non è, non è più d' altri. È dritto.

BIANCA

Che voi crëaste. Chi pon leggi al core?
Per sottrarlo a' tiranni, Iddio l' occulta;
Se resta il cor, non tutto schiavo è l' uomo.
— Ho comune con lui l' averti offeso.

EZZELINO

L' esser costante, a donna è cosa altera.
Ond' io t' apprezzo e non mi adonto. Eppure . . .
E se per man de' suoi ministri il cielo . . .
Se il ciel benedicesse . . . Averlo a colpa
Null' uom potria; nè il cor; sovr' esso è Dio
Che l' ha creato.

BIANCA

Ragionar del core
Tu che core non hai? L' amore a Dio
Egual non è, ma sino a Dio levarsi
Chi non sente l' amor? Tu non lo senti.
Non disunisce Iddio.

EZZELINO

Stringere un nodo
Che a pace l' ara tornerebbe e i cuori
Neghi esser dato al successor di Pietro?
Roma stessa, temendo, in suo tacere
Placata assolse il genitore offeso,
Quando a Bäone rimandò Cecilia.
Eppur Roma in segreto a noi fratelli,
A noi figliuoli, avea più volte imposto
Tradirle avvinto nelle mani il padre
Alla fè minaccioso! Orrendo scroscia,
Più che il padre nol scosse, il mio flagello.
Temente è Roma che gigante sorga
Chi da gigante star le possa a fronte.
Di guadagnarmi adoprò invano; or tenta
Infamarmi. Me, nato dall' averno,
Ed all' averno sacro, ora Innocenzo
Noma, e fa predicar. Narra dai pergami
Il monacel di Padoa: alla sua voce
Lungo prosteso in mezzo della polvere
Il tiranno Ezzelin; ne gode il volgo,
Ed Antonio più adora. Anco ai profeti
Fur le labbra dischiuse, onde ispirato

Ogni pargolo in grembo alla nutrice
Sa balbettar del fatal luogo il nome
Ove debbe finir l' empio Romano.
— Ma pace a Pietro io per te offrendo...

BIANCA

(Santo,
Travagliato pastor!)

EZZELINO

Che non ottenne
Alberico, ch' in sue braccia ricorse!
— E me lasciò. — Che parlo? invidiar puote
All' amata l' amante un maggior bene?
— Negli eserciti miei duce, ritrovi
Tra 'l fervor delle mischie e le vittorie
Nova felicità; mai non si muta
La sorte ad uom, che non si muti anch' esso.

BIANCA
(dolcemente assorta)

Sposo, ei conoscer niega il nostro amore.
Dubbio è a noi pur se ci amerem per sempre?

EZZELINO

E tu l' ami e nol salvi? Odi quel fremere
Laggiù nel tempio? Testimonio e giudice
Suo, colà folto popolo l' attende;
A una voce si accusa e si condanna
Della Porta; vendetta, il popol vuole.

BIANCA

Il popolo? arte antica! ei si sobbarchi
Da sè al misfatto altrui, quel che ad un solo
È di tropp' odio.

EZZELINO

Eppur idolo suo
Egli era.

BIANCA

Plebe a chi odia amor prepara,
E morte a quello ch' ebbe in cor.

EZZELINO

Da morte
Toglilo dunque: io da me sol non basto:
Uopo è che legge non si infranga, dove
Troppi surgon nemici, e d' ogni parte
E a ciascun' ora. — Ma se a te placato
Si vedesse il sovrano, . . . il reo, qual giusto
Si assolverà.

BIANCA

(Oh quanta guerra il core
S' ebbe pur ora! . . e la sostenne appena!
Ciel, perchè contro alla pietade il petto
Non temprasti più forte? Io vengo meno.)
Non la vita, il mio onor vole il mio sposo.

EZZELINO

Ma pensa, che non è sempre la morte
Di chi la vuol.

BIANCA

Bene in poter l' ha sempre
Chi non la teme.

EZZELINO

E tu la infamia temi!
— Ah no che dissi! e tel diss' io? Vaneggio
Or negl' impeti miei Chi son conosci,
S' ira mi vince, o s' altra stella monta,
Non tal che or mite regna in me.
Tremate
Chè in me rivengo: Sangue ondeggi, allaghi
Ogni terren, sia questa notte un pianto . . .
Un mar di pianto! — No, perdona: sangue
Mirando, io tutto divampar mi sento.
— Ben so, la patria . . . l' ami . . . e io pur la patria
Libera far . . . Quel che a te piace, posso
Tutto, purchè tu da me tutto chieda.

BIANCA

In quanti modi nuoci tu!

EZZELINO

E se cento
Popoli afflitti supplicasser pace . . .
Quant' anni volser già, che Sile a Piave
E Piave e Sile fanno guerra al Brenta!
Chè di sangue civil fatto ho bramoso,
Ebbro ogni loco, e infesto al suo vicino:
D' Italia il nome è un solo, esser d' Italia,
Con tutti qui vivere in guerra, suona. —
A me suggette fien le genti, quante
Dall' Eridano all' Alpe l' Adria inchiude;
Chè lo Svevo è già un' ombra, e il suo retaggio
È mio; l' ho in pugno. A contrastar non vale
Federico, che fuor d' Italia tratto
Cade di sella abbandonando il freno.
Implacato lo insegue odio dal Tebro
Ta, che ribelle fe' nel padre un figlio.
Manfredi è imberbe; il fior degli anni suoi
In perpetua prigion Enzo disfiora.
— Nemico or dunque regnerò? . . . benigno? . . .
Prendi la spada tu, o alla vagina
Innocua, o al crudo taglio; o pace o guerra,
Questi popoli . . . a te debban lor sorti.

BIANCA

(Ahi la speme che accolsi un solo istante
A tai lusinghe, colpa fu; ma avvezza
Sono a tremare dolcemente ai nomi
Di patria e di redenti . . . Oh che non dissi, . . .
Oh che non dico ancor? . . .) No! no!

EZZELINO

Pietade
Tu non hai per alcuno?

BIANCA

Ho a me pietade.

EZZELINO

Sagrificando e genti e sposo e tutto,
Virtüosa t' estimi? è virtù il male?
Patria ha chi la difende.

BIANCA

È patria dove
Virtù si chiede, e si professa impune;
S' ama lo sposo col serbargli fede.

EZZELINO

Ardo già tutto, e tu m' incendii ancora
Con patria, e con virtù! Mi nocquer sempre
Negli altri — oh rabbia — e non già per averle
Ma per bramarle; e in te mi nuocon ora
Che l' una e l' altra aver, dove son io,
Credi, o speri — Ecco alfin l' alma divampa...
Sono feroce: esser vogl' io feroce.
(furibondo facendosi alla finestra:)
Träetelo! träetel! nuova, e aperta,
E pronta, contro lui, sia la sentenza.

BIANCA

Laggiù chi è tratto?... Ohimè tu sei, Battista!

EZZELINO

Son tutti gli occhi al traditor rivolti;
È con urla acclamato. Ei, non fa motto;
Sol mira affisso in questa torre. Or vanne...

BIANCA

Ei sen va a morte... l' infelice... ed io?...
(tenta precipitarsi fuor dalla soglia)

EZZELINO

E tu nulla gli dici? e a dargli il vale
Tu per l' ultima volta nol richiami?
Taci? ti turba il duol? Per te rispondo:
(dalla finestra, con voce imperiosa)
Si sospenda il giudizio: omai la luce
Volge al tramonto; fia doman palese
Del popolo lo zelo. Il reo sia scorto

Qui sopra, a noi. Chè Bianca sua vederlo
(*parole proferite a lei, sottovoce*)
E parlargli desia, . . . trarlo di pena . . .

BIANCA

(Quanto nemico a guerreggiarmi muove
Con sua pietade! Mi si spezza il core!
— Oh che rossor! io che tentata fui
Da uom qui sola, io no mirarlo in viso
Più non potrò. No per mercè, non venga . . .
Crudele . . . i passi sento . . . Ove m'ascondo?)

SCENA V.

BATTISTA *tra soldati.* BIANCA — EZZELINO.

BATTISTA

(È ver! Gran Dio! . . . Con esso ancor la sposa . . .
Sola . . . Ei benigno è in vista . . . ella confusa . . .
Crudei, diceste il ver! . . . — Me dalla scure
Chi sottrasse, e perchè? . . .)

BIANCA

(Oimè che sguardi!
La tempesta del cor tutt' ha nel volto.
— Sono innocente, io gli dirò . . . (*mirando in Ezzelino.*)
L' uccido!)

BATTISTA
(*mortalmente tranquillo.*)

(Bianca sfugge i miei occhi . . . non m' abbraccia
Bianca, e i suoi occhi a me niega . . .) Al supplizio
Io doveva esser tratto: a che l' indugio?
Guardie, torniamo. (*con voce morente.*) (E tu . . . vivi . . . felice . . .)

SCENA VI.

EZZELINO — BIANCA. *che si abbandona a sedere.*

EZZELINO

Il mirasti? lo udisti? hai ben compreso?...
Tal gli sei qual gli sembri; e per l'infida
Già posta ha l'alma in pace... non più tuo.

BIANCA

Ah taci!

EZZELINO

Or ama chi così t'ha in pregio.

BIANCA
(*sorgendo.*)

Che sento! me non pregia più!.. diffida,
Giudica... e rassegnato lo sopporta?...
Che duol, che faci ardenti! — Ah ch'io respiro:
Quel labbro il disse, e non sarà menzogna? (*verso Ezzelino.*)
— Innocente, Battista, ecco ti seguo,
Moriamo insiem... Già dentro il core ho morte.

EZZELINO

Non è più tempo. Tu involarti o donna
Nè un momento sol puoi. Cedimi, in calma
Ancor son io, ma in men che non balena,
Tutt' altr' uomo risorgo.

BIANCA
(*stupidamente fissa in Ezzelino.*)

Oh i rosseggianti
Occhi di sangue! E che baglior, riflesso
Ha sull' armi?.. È d'inferno? Ove lo sguardo
Ricovrare?.. Laggiù che chiaro inalba
I merli? Ohimè lugúbre un dar di bronzo
Percuote l'aer cupamente, incessante...
Lontan lontano avvampa l'occidente...
Oh spavento!

EZZELINO
(*da sè, ma che Bianca intende.*)

Salita in fiamme è Padova.

BIANCA

La patria!

EZZELINO
(*come sopra.*)

Certa ogni sua torre scerno
Nereggiar nello incendio sterminato. —
E a me nessuno di là viene! è oggi
Ogni mia legge così rotta ovunque?
— Volino messi . . .

SCENA VII.

FIORAMONTE — EZZELINO — BIANCA.

EZZELINO

Tu, fratello, parla
Se di là giungi . . .

FIORAMONTE

Col turbo ne venni;
Raccolgo il fiato e le parole a pena.

EZZELINO

Favella!

FIORAMONTE

Padoa . . .

EZZELINO

Padoa? . . .

FIORAMONTE

È congiurata!

EZZELINO

N' ho gioja.

FIORAMONTE

Un uomo là, presso al morire
L' alma complice aperse al sacerdote:
Questi per tema ad Ansedisio il tutto
Corse a svelar. — Tosto ei dirocca, schianta
Torri, palagi e case; incenerisce
Ogni ridotto lor; pria che scoperti

Si accorgan, stolti! vengono disfatti.
Il popol, ch' un propizio evento primo
Ansiosamente sta aspettando, presto
A tener parte co' nemici tui,
Sorpreso or trema, lascia fare e i suoi
Non chiesto, accusa. Oh quanti i rei là sono!
Quante intorno ha città, quante castella,
Volte a levar la ribellante insegna;
E i remoti tuguri, ed i torriti
Chiostri, congiuran! capo è a lor Verona.
Fin oltre al Po si estende, e ad Aquileja,
Quell' allëanza, e nelle Venet' acque.
Il pontefice certo con lor sente;
Chè nuova audacia nella vinta incuora
Lega lombarda, e in parte guelfa tutta.
Nè tutti ancor . . .

EZZELINO

Quanti noi siam, tu narra:
Non quanti a noi nemici.

FIORAMONTE

Il numer nostro
È qual fu: stanno i Ghibellin con noi.
— Ma al tuo ministro bastan carcer ivi
A inchiuder tutti? A suppliziar son mani
Tante? Egli a te nunzio m' invia, chiedendo

EZZELINO
(*interrompendolo*)

E le Zilie non ha, non ha di Malta
La torre, o intorno men profondo è il fiume?...
Non gli lasciai carnefici? E la sete,
La fame, nulla opran da lor? Sepolcri
Non ci son vuoti? e il cerchio delle mura
Nella odiata città tutti non serra?
(Sì debole com' oggi e parvi e fui,
Opra d' incanto agli occhi suoi da lungi
Mi fe apparir, che debole addivenne
Un Ansedisio.)

FIORAMONTE

Per furor commosso,
Mal ti turba il mio labbro, ovver non m' odi.
Or sia intero il mio dir: saper vuol egli
S' anche i più peccatori, in questa notte
Debba porre a' tormenti, o se mirarli
Nell' agonia, cogli occhi tuoi, t' aggradi.

EZZELINO

(Ti ravviso Ansedisio.)

FIORAMONTE

I martoriati
Rivelan che Bassano a sè ti trasse,
Onde distor dall' antenoree mura
Le forze tue: nomar que' da Bäone,
Camposampiero, i Carraresi, il Rossi
Che con cento de' suoi seguaci in arme
Qua movendo a soccorso, in via fu preso.

BIANCA

Il padre! il padre!

EZZELINO

Il Rossi? . . . O donna, vero
T' è genitor; coll' opre sue non mente
Al sangue ch' ei trasfuse in te.

BIANCA

Qui pure
L' amor tuo mi seguia . . . ma tardi troppo.
Eravam già traditi.

EZZELINO

Oh torna, sprona,
Che più t' impennino al correre i venti.
Reca tormenti a lor, pria della morte
Estrema. A eroi che cercan di morire

BIANCA

(Padre, padre!)

EZZELINO

l' aver più ch' una morte
Doppio esser dee trïonfo. Ben compreso
M' hai tu?

FIORAMONTE

Che s' abbian lenta fine tutti.
(è per partire. Bianca lo ritarda.)

BIANCA

Padre . . .

EZZELINO

(uscito di scena, rientra)

Pur, solo pel canuto Rossi,
Qual dalla figlia udrai dargli sentenza,
Cotal riporta. — E tu se lo vuoi salvo
A te mi accogli, o col tacer, lo immola.

SCENA VIII.

BIANCA — FIORAMONTE.

BIANCA

(Cielo mi vuoi tu dunque iniqua? Donna
E figlia sono, amata figlia, sola,
Senza conforto. — E tu padre mi assali . . .
Pur tu, che in sì compassionevol atto
E sì amoroso, io più non vidi mai . . .
Partiti, o padre; la tua crëatura
Nulla dare ti può . . . Esser non deve!
— Quanta parte di me qui dentro muore!
Oh che bujo! . . . La voce chi mi uccide? . . .
Odi . . . vo' dir . . .)

FIORAMONTE

Colà smarrita, immota
Sta, non risponde. Il tempo vola. Pensa! —
(con acerba ironia)
Al mio nemico apporterò salute.

SCENA IX.

BIANCA

(*riscuotendosi*)

Salvar vo' il padre, intendi tu? salvarlo!
— Tace . . . Son sola? Dove fui, che dissi?
Sparito è Fioramonte! . . . Ah laggiù sento
Fuggir sul ponte con passi di ferro
Il mortal corridor . . . È già lontano . . .
Inesorabilmente . . . Oh crudel, ferma!
. . . È tardi. Or che riman? — Torna, o Ezzelino

SCENA X.

Ezzelino — Bianca.

EZZELINO

Pietosa figlia il genitore hai salvo.

BIANCA

Che a vederti io m' incendii, che la tua
Lingua mi uccida, e a te dinanzi esali
L' odio mio, e tutta l' aria iniqua intorno
Che t' alimenta, io ti avveleni. Odiare
Ti posso io mai, quanto tu stesso t' odii?
Sì, disperato è il mio dolor; dà sangue
Il cor; martirio inesprimibil soffro.
Giocar così tu sai col petto inerme
Di figlia e amante, in tua balía? Minore
Quant' è del vero la tua empia fama!
— Misera appieno io son, più non ti temo.

EZZELINO

Misero alcuno mai non è cotanto,
Che immiserire io sempre più non possa.
— Tu vieni men . . . Nelle mie braccia . .

BIANCA

Lungi
Da me tu, chè a schermirmi ho possa ancora.
Ogni insidiata a sua difesa basta.
...Tu come aspide il tosco aliti infesto;
Io muojo, ma resisto.

EZZELINO

E tu ti prova;
...Dalle mie mani se ti toglie Iddio...

BIANCA
(balzata sulla finestra)

Dio mi crea quest' abisso; me, se m' ami,
Segui. *(precipitandosi)*
V' è libertà, v' è morte!

SCENA XI.

EZZELINO

Iniqua!
Soccorso ... olà ... salvatela, salvatela ...
Oh guai a tutti! — Ov' è il Bonatto, un Demone,
Che l' alma in lei trattenga? — I miei tesori *(accorrendo)*
Per chi la salva. — Ciel, se tu la brami,
Ir la lascio, ma viva. — Io voglio ... Io regno.

ATTO QUARTO.

La scena dell' atto primo.

Notte.

BIANCA *su drappi distesa, al limitar dell' uscio della torre. È tutta smorta e con le chiome sparse.* EZZELINO *la sta contemplando. Aprendosi la scena, si ritira tacitamente* GUIDO BONATTI, *che con suoi farmachi le si adoperava intorno.*

SCENA I.

EZZELINO

L' amo? e da quando? o a me medesmo fingo?
Voler sentire amor, superbia nuova
Non è? Ma l' odio concepii sì intenso ...
Poteva io amar, se non credea d' odiare? —
Se dai lacci la sciolsi, a ciò m' astrinse
Fede data, o dover, al reo Ventura? ...
Arte di maghi usar su lei, sdegnai;
Perchè? ... Vero dolor non provai quando
Si periglio? e qual non nutro or sdegno
Contro colui che la raccolse; oh rabbia!
Ei di sempre vegliarla ardiva, e fuori
Nel dirupo giù stando, gli occhi in cima
Tenea fissi alla torre, a questa torre,
Escluso amante. Il potè scorger ella? ...
Fu tal la forza, per la immensa altezza,

Del disperato lancio, che nel fiume
Piombò in suo peso semiviva, e senza
Sensi dall' acqua ei riportolla a terra.
— Grave di ferro sì, restar dovevi
Dentro i gorghi sepolto! Or chiuso in cieco
Carcer, non più mi nocerai; ned ella
Di te mai sappia. (*avvicinandosele*)
L' aure della sera
Lieve il balsamo lor spirin sul volto,
In un co' prezïosi aromi infusi
Sopra il tuo capo or or: l' ansia e l' affanno
Sgombrin dal petto oppresso, e tornin vita.
M' accerta il savio Guido ... Oh sulle labbra
Già tremola la piuma ... e se ne vola ...
Gli occhi cerchiati di negro dolore
Apri una volta ancora; ancor ti vegga
Vivere.

BIANCA

(Ohimè ... dolor ... tenebre ... vita!
— Sposo, in te riaprire il mio pensiero
Non valgo, o lassa; salutar la lucè
Cara poichè a te pur splendea, non posso.
Miserissimi noi! Ma chi me trasse
Chi, dall' abisso? ... Ah troppo oltre le rocce
Balzai, per voglia di morir soverchia.
Perchè gli scogli, ognor sull' onde acuti,
Gonfia la piena ricopria!) — Qual' ombra
Dinanzi a me l' oscurità più annera?
Evvi qualcun?

EZZELINO

Colui che te vegliava:
Che fece al cielo ed alla terra forza
Per evocarti a vita.

BIANCA

A te conviensi
Ottenebrar di più mia notte fosca.
Nelle tue mani ancora!

EZZELINO

Di tue membra
E stanche e inferme, qual virtù a salute,
Qual ristoro, qual' arte è d' uopo?

BIANCA

Nulla.
Io viva, io sana, io libera ed illesa...

EZZELINO

La morte stessa mi ti rese; il cielo
Mirabilmente presso a me t' ha posta.

BIANCA

Diemmi il ciel di fuggirti; uomini rei
A lui l' andata mi negar. (Battista... *(con immenso affetto)*
Nel silenzio, di te tutto mi tace.
Ma qui ben altro s' agita; non falla
Il cor di donna in presentir sciagure.
— Pur qua moviamo... sulla orribil soglia...
Membra mie lasse... or su qua vi traete...
(a stento si conduce alla porta del sotterraneo)
È chiusa; è muta; rigida di ferro!
Io qui mi prostro: Anima mia, tu v' entra
Che più vigor non hai; t' afforza dentro
Nella difesa della tua preghiera.)

EZZELINO

In sua durezza sempre più s' impietra
Ella, con quel tacer sdegnoso. Ed io
Che fo? Solo con lei perduto ho il giorno,
E quale giorno! È notte ferma; e nulla
Provvidi ancor; tempo da muover, gli astri
Presso a segnarmi son; Guido già scorse
Marte nel punto che propizio ascende.
Nuovi ho nemici a superar. Milano
Me ad ogni istante chiamar può: vittorie
Vinco in un' ora, e imbelle amor mi fura

E notte e dì? Tutto Ezzelin mi sento.
— Là su Padova ancor rosse le nubi
Stendon pel cielo un sanguinoso ammanto;
Tanta ivi dunque sedizion si cova?
Ma le ceneri, il foco non consuma;
E dal cener di lei erger la fronte
Vivi e morti potran: dentro il mio campo
Son troppe squadre di sua gente in arme:
E a levarsi per essa a mille a mille,
Vieta sol, che non l'han tentato ancora.
... Se dell' incendio in lor notizia vera
Trapela ... e alcun se dir sommessamente
Osasse i nomi popolar là spenti ...
Con lor se incontro al Milanese accampo
E accorto è l'avversario ... A uccider s'hanno,
Perchè insorger potran. No, non si tardi:
Luogo, ora, modo, son secondi. Affranti
Pei balzi, in caccia delle umane fiere,
Eccoli là, dimentichi dell' armi
Giacciono soli infra le mura e 'l Brenta;
Cieca notte li preme, e in cieca notte
I Saraceni arcier dall' altra sponda
Säetteranno occulti. Sui lor capi
Tengon gli spaldi inacerbiti i Svevi,
Che in vin tuffati gavazzano insonni,
E sete gli arde a giocondar nel sangue
Latino; all' ebbra lor follia sol basta *(avviandosi)*
Un cenno. De' civil rancori i frutti
Stan per cader; dei padovan fratelli
Sarà più ch' altri la città spietata
Dietro chi fugge; oggi ver lei le spade
Volsero, ed oggi la città li ha in odio.
— Dubito ancor? Se giova, è necessario.
Più pace avrà chi fatto avrà più guerra.

SCENA II.

BIANCA

Freddo, freddo è qui tutto, e il cor di ghiaccio
Non men che questi marmi; inaridite
Pur le lagrime son, non ho più affetti!
Crescon gli affanni ed il dolor vien meno.
Anche i sepolcri mandano un conforto:
Qui, regna il nulla; l'alma inorridisce . . .
Io tremo.
E tu segreto unico amico
Che con me solo ancor ti stai, dolore
Che t'indonni nel fianco egro ed infranto,
Non mi lasciare: io son la derelitta.
— Squarciando, ardendo, dentro mi rispondi,
E mi distruggi. Non facciam mai motto;
L'altrui crudel pietà, mi ti torrebbe:
Presto noi pure insiem termineremo.
Deh che tutto io ti senta, e tu mi ajuta
Con te ad opprimer dello spirto i mali,
Dolore, unico amico.

SCENA III.

EZZELINO — BIANCA.

EZZELINO

È là pur sempre!
E pensa a lui. Da che goder non posso,
Angosciare vorrei meco natura.
Ah se tu avessi un figlio... e pargoletto!
(dai merli fa segno con la destra.)
Ma perchè qui non gli ho raccolti io tutti!
Tornano sparsi, coi raggiunti schiavi
Legati al tergo, . . . or camperà qualcuno!
(suon cupo di tromba; poi s' ode clamore disperato)

BIANCA

Misera me, chi al tradimento grida?

EZZELINO

Non lo discerni? Essi soggiaccion tutti
I tuoi concittadini, e in mar di sangue
Si avvolgon gemebondi. Orsù ti mostra,
Veggan elli chi a tant' ira m' indusse.
Una città per te oggi ruina!

BIANCA

(O divina giustizia! io t' imprecai
Su loro! Iniqua son... Con quelle strida
In me cercan rifugio... Io tutta tremo.)
Abbi di me pietà, che ti fec' io? *(ad Ezzelino)*
Sospendi!.. Al ciel supplicherò per te.
Pace... abbi... ancora,... se ti pentirai.

EZZELINO

(alzando la mano, tace lo squillo; e a poco a poco le grida.).
Non provocar più oltre il mio furore!
Ecco, posar le stragi, assai son vivi:
Ma stan mill' archi tesi, e mietitrici
Ruotan le spade su le teste inermi.
— E a me non vieni? Come! tu la mano
Con la man che vi salva non aggiungi?
Frenarmi io più non so; non voglio; infurio!

BIANCA

... Signore... (E chi son io che per la patria
Tutto non do?.. Virtù, se a me sol giovi...)
... Signore...

EZZELINO

(cieco per eccesso d'ira, leva la mano, clangore e pianti.)
Sangue, sangue dunque ancora
Sino all' ultima goccia! Balestrate,
Tagliate. — È tardi, non odo.
(a Bianca che 'l segue confusa accennando, senza poter parlare)
— Si schiari
Con incendio di faci là quel bujo:
Di strage appaja vermiglio, fumante! —
Ho sete, ho sete! Io brucio... Acqua! L' arsura
M' affoga.

SCENA IV.

Servi arrecano acqua limpidissima in coppa di cristallo. Ezzelino, *preso da delirio, che viene crescendo, l'afferra per bere, e da sè lo scaglia.* — Bianca.

EZZELINO

Sciagurati! E chi mi accusa
Ch'io sangue spargo, chè a me sangue mesce?
Dunque il pensier mi si scrutava? innanzi
Ch' io ber chiedessi, tenean sangue pronto.
— Da bere! Tolto m'è!... Che si che a morte...
(gli è ministrato simile nappo con acqua; tutta la tracanna.)
Oh come avvampa! oh inestinguibil brama!
Ben faceste a raccormelo: è del Brenta?
Tal fluttua sangue il Brenta, è ver?... Siete ebbri?...
Un riso... in tutte le mie membra freme...
Sonno mi turba entro i pensier... Spossato
Mi sento. — No: qui creder osa alcuno
Ch'io m' avessi timor? Bianca tu il festi...
Tu.

BIANCA

Non io. Sallo il ciel perchè si avvenne.
Arcanamente giusto è il ciel.

EZZELINO

Componi
Ora a dolcezza il tuo sembiante?... Hai mite
Il labbro... ah ciò m'ingigantisce l'ira!
Colpa è quel che tu dici: è colpa quello
Che tu non parli. Dunque in te più nulla
Evvi di fiele? oh via, trabocchi amaro
Tutto, e s'impregni d'odio immenso; all' odio
Essere odiato giova; io lo conobbi
Amando te. — Tu perderai dapprima...

BIANCA

(travede inorridita il pensiero di Ezzelino, e s'avventa per levargli la spada e trafiggersi.)
Tutto non dà chi vita si dispoglia.
Vedi se è ver...

EZZELINO

(*premendo la mano sopra l' elsa della spada mezzo sguainata.*)

Vedi se è ver che morte,
Io sol concedo. Eppur con prode sposo
Usato il braccio femminile avesti
Più saldi brandi a trar dalla vagina,
Che non è il mio, che volentier fuor guizza.
— Da lui dunque incominci la vendetta.
Aprasi, olà, di quel sepolcro il sasso;
E 'l reggan, sorto, le appuntate lance.

(*accorrono soldati che aprono la sepoltura dei Della Porta, sommettendo per sostegni al coperchio le loro aste.*)

A me una face — Or mirino i tuoi occhi
Ciò ch' io ti schiaro in questa tomba.

BIANCA

Ucciso!
Battista! . . . Ah chi? . . . Ei! . . .

(*additando Ezzelino.*)

EZZELINO

Tu. — Fuor dalla stanza
Ove ci colse e giudicotti infida,
Non fea tre passi, e gli si ruppe il cuore.
— Indietro il piede!

BIANCA

Tiranno, tiranno!
Tu . . . Tiranno tiranno!

EZZELINO

Vincitrice,
Or che ti resta?

BIANCA

L' innocenza mia.

(*cade alienata di mente. Ezzelino la mira trionfante.*)

ATTO QUINTO.

Silenzio profondo.

La fiaccola presso al monumento scoperchiato, è per consumarsi.

SCENA I.

Bianca *pallida, esterrefatta, in veste disciolta, e coi brani delle ritorte spezzate ancora ravvolti alle mani e ai piedi, esce fuggendo con orror dalla torre aperta, e tuttavia demente va a posarsi sopra la salma del marito.*

BIANCA
(*ritornandole la mente.*)

E non fui sempre alla tua cara tomba? . . .
Orrendo un sogno mi passò, pur anco
A te vicina. Salvami Battista
Da negre larve! Sopra la tua fronte
La fronte impongo, e sul tuo cor la mano.
È impietrato! Quel cor che mi amò tanto.
Son Bianca! . . . Oh vivi! — Sì geloso, immenso
Dolor di me ti si raccolse all'alma,
Ch'ella ne uscì! Ma non ti disse Bianca
Che amava te, te solo amava? sdegno
Sento che m'abbi abbandonata, o caro
Martire mio! Molto d'amarci in terra
Il ciel ne diede, ma null'altro aggiunse. —
Amar cotanto per dover morire!
— Or te non conoscessi io più! Demente,
Non io potessi affigurarti — oh indegna —

Sogno fatal . . . che i polsi e i pie' mi attorci
Con solchi ardenti. *(la face si spegne.)* Oh notte buja! Eterne
Pesasser l'ombre sopra l'universo!
— Schiusa è la torre? . . . Infame! ancor m' insegui!
(Corre a serrarla come può. Di dentro si tenta di forzare la porta. Indicando la città e la tomba:)
Quant' essi pianser, quanto noi piangemmo,
Italia, che ti cal? se tutti in lutto
Sommerge ei solo in te, di tutti ad onta
E di natura. Con sua man non folgora
Gli scellerati il cielo, acciò che illesi
S' odino più. Tu odiar non osi? Ah svegliati!
E rompa il tempo delle tue vendette.
A che oltre mar nuovi la croce aduna
Guerrieri tuoi, se il barbaro ti rode
Dentro il tuo seno? contro lui la croce
Fia pietoso vessil. Tuoni a riscatto!
Lo voglia ognun. Sovrasta all' empia casa,
Io veggo, il dì che la dee far di sangue.
— Oh Fioramonte! anciderà 'l fratello
Il suo fratel, se l' uno ha regno, e nome
Ezzelino. Così tu fosti iniquo
Al padre mio, che nulla in te commise?
— Ansedisio, paventa! — E tu sconfitto *(volta alla porta.)*
Morrai, tu pur: ma disperato e solo.
Di Bianca allor ricorditi. Crudeli
In te saran tue mani a scior tue vene;
Anima insanguinata; e ancor che morta
Sangue anelando, ove i tiranni sono
Cadrai, tuffata in un bollente sangue,
Sotto fino alla fronte. — Ma non basti
Ai popoli tu sol: muore Alberico . . .
E le vergini figlie e i pargoletti
Sotto i suoi occhi pria . . . già nudi il collo . . .
Ma all' innocente età, ma alla lor madre
Pietà dovete . . . oh vista! —

(s' addoppiano i colpi nella porta. In calma torna alla tomba, perdendosi nell' oscurità.)

Ei vien . . . ma possa
Non ha qui dentro: oh mio sepolcro, oh spoglie,
Mio conforto. Gran Dio, misericordia;
In te spero. Dà forza, chè il morire
Duro m' è or. Tanto infelice, e tanto
Inorridire della morte? Ah sento
Che tu buon padre adesso orrida soffri
Tortura, a cui dilacerata io vengo,
E che alto del morir mette ribrezzo.
— Madre madre . . . lontano è il tuo sepolcro,
Perchè il tuo braccio giunga, e me ricovri
Nel petto che allattò la più infelice.
(la porta cade divelta con furore.)
È qui. — Sol presso a te stommi sicura.

SCENA II.

Precipitano Ventura *ed un* Amico *chiusi in arme brune, e a visiere calate; l' uno ha due spade nude, l' altro tiene celato un lume.*

VENTURA

Ov'è il tiranno? e come mai disparve?
E perchè tremo? . . . Ov' è Bianca? . . . Qui scesa
Esser deve con lui; chè vuoto è sopra,
Ed uno il calle.

L' AMICO

Ed ogni uscita io tolsi
Postando intorno i congiurati al varco,
Perchè ben fossi in tuo fuggir sicuro
Dal carcer della fame ond' io ti trassi.

VENTURA

Come da noi scalata fu la rupe,
Ed in cima eravam sorti a la torre,
Tra merlo e merlo occulti e muti, udimmo
Strida oppresse . . . e squassar l' armi Ezzelino . . .

Ed io, sportomi in fuor, ben io conobbi
L'ombra di lei nella splendente stanza.
(al colmo della disperazione)
Io l'ho sentita sospirar! ma oppressi,
E di mente travolta eran que' lai! . . .
Fiedeano il core sì, che dal mio petto
Trar non potei la voce a dirti: amico,
All' assalto! — Ma or esci, Ezzelino!
Uso a tradir, da traditor paventi
E ti nascondi; eppur nemico aperto *(si scopre.)*
Scendo, e da sol teco provarmi bramo.
Due spade ho eguali, e ben taglienti entrambe . . .
Spergiuro! è mia colei che con l' infamia
Io riscattata m' ebbi, e con la vita
Messa in balía de' minacciosi flutti.
— Esploriamo ogni luogo.
Oh dolce istante!
Ecco il termin de' mali. „Ah tu la patria,
Disse, ridona a libertade . . . E allora
Non t' odierò.“ Pietosa! ora m' avrai
A forte prova conosciuto amante.
E non accuso più mia stella ingiusta,
E i lunghissimi affanni; non fa il cielo
Noi del tutto infelici. Col tesoro
Del tuo perdon m' involerò, acciò mai
Più non sen perda fiore; io porterollo
Pei deserti e pel mar; con esso l' esule
Affronterà la vita.

L' AMICO

Ohimè che veggo!

VENTURA

Ove attendi? — Una pietra è qui rimossa . . .
(l' altro apre il lume e lo appressa a quell' apertura.)
Cavo il bujo vaneggia e si inabissa . . .

L' AMICO
(attonito.)

Questa è la via che niun mai vide, e ognuno
Dice che avvalla giuso alla campagna,

E all' avita Romano e a San Zenone,
Sotterranea cammina. I due fratelli
Qui convengono uniti a tenebrose
Lor arti, e in vista son nemici!

VENTURA

Ah ch' egli
Per occulto sentier fugge sotterra
Con la vittima sua, fra l'oste in salvo!
— Deh li mira laggiuso! essi pel piano
Menan quel tenebror; scerni quel bruno
Muover confuso di cavalli? — Reo
Tu sei, e fortunato! ora ten vai
Sicuro, e noi temporeggiammo ahi troppo,
Sulla torre nascosti, a scender dentro!
— Presto, lancia e destriero! Ecco il raggiungo,
L' assalgo io sol; pur che una volta arrivi,
È sempre a tempo la vendetta.

L'AMICO
(*trattenendolo.*)

E a lei,
Se tu cadi, chi resta?

VENTURA

Ella a sè stessa.
Pel suo tiranno, il tuo pugnal. Lo sposo . . .
(*dubbioso accennando la prigione di Battista: poi risoluto:*)
(Dunque a sferrarlo in pria . . . Vaneggio? . . . Oh tutto
Per Bianca!) Il carcer schiudi: a me quel lume,
Dà ch' io vinca me stesso un' altra volta.
(*entrato.*)
Immobil tutto è nel silenzio! Sole
Son le celle . . . e la sua . . . Lubrico il suolo . . .
Qui nere macchie rigan . . . fino ai gradi . . . (*esce*)
Sulla soglia, . . . e la traccia il pie' conduce . . .
Alle tombe . . . Ma fuor da quella . . . è un velo . . .
E lance . . . e geme vivo sangue. — Or apri
Ai congiurati . . .

SCENA III.

Popolo armato e Guerrieri che s' affollano, svelando con sospetto i lumi che portavano celati. Ventura *e* l' Amico.

VENTURA

. . . Là . . . là . . . quel coperchio . . .
Io non ho forza . . . rovesciate! Oh strazio,
Io mi sento finir, e ancor non muojo!

L' AMICO

(mirando nel sepolcro stato dischiuso)

Orrida vista! . . . amico! fuggi!

VENTURA

Tutto
M' ha detto il cor. Ma veder oso . . . Il male
Me chiede. Empio iniquisce in me il destino.
(accostandosi tremante.)
. . . Tra l' orlo dell' avello . . . e la cadente
Pietra . . . il capo divin — che ardir! — tu stessa
Frapponesti — e io son colpa! — In dura morte
In una tomba unita a lui per sempre.
(Disperato retrocede. Il capo di Bianca, che tosto l' amico ricoprì col velo, apparisce sollevato sulle sponde del sepolcro).
Indarno è ormai. — Seguaci miei, vi chiedo
L' ufficio estremo: entro la componete
In pace. Io più non reggo. — Oh fido amico
Non lagrimar . . . io e lei . . . lassù avrem pace.
Fuggimi! infausto è il fato mio per tutti.
Io nuoccio a tutti, ed innocente. — Solo,
Sin che udito non m' ha, con lei rimango. *(è per trarsi alla tomba)*
Perdona a un' alma fral . . . più che uom non sono.
Io fui.

VOCI DI FUORI

Oh infame tradimento!

SCENA IV.

UOM D' ARME
(correndo.)

Siamo
Sterminati! Da svèlte porte irrompono
Armi, fiamme, cavalli; e torna e irride
Egli... il signor, che ne lasciò ad inganno.
— Io corro il ferro a seppellir...
(si dilegua.)

SCENA V.

VENTURA *e* DETTI
(s' è già disperso il volgo)

VENTURA

Ingiusto
Cielo! — Notturni ancora ai monti alpestri
Un' uscita vi aprite: nei castelli
Salvatevi. Tesoro offrir non posso:
Son mendico; in quest' ora io tutto diedi,
Per mercar contro lui le ultrici spade.
— Qui sto, qui spezzo il brando: ognun me incolpi.
Morte ch' io voglio ... Ed Ezzelin l'apporta.
(tumulto, fuga; l' amico non lo abbandona.)
